

Ci Scusiamo Per Il Disagio Effetti Collaterali Della Bassa Velocità

un concept di antonio incorvaia per bottomfioc.net

5. COINCIDENZE

1.

24 dicembre. Treno Intercity Plus delle 19:10 in partenza da Milano Centrale.

«Il capotreno vi dà il benvenuto a nome di Trenitalia a bordo dell'Intercity Plus bla bla bla diretto a bla bla bla bla. L'arrivo è previsto per le ore bla bla bla bla. Il treno effettuerà fermate intermedie alle stazioni di bla bla bla bla e bla bla bla bla. Ricordiamo ai signori passeggeri di abbassare o togliere il volume della suoneria dei telefoni cellulari per non recare disturbo agli altri viaggiatori»

Naturalmente, nonostante l'avvertimento recitato a chiare lettere, non c'è nessuno che si degni mai di mettere mano al suo telefonino e «abbassare o togliere il volume della suoneria per non recare disturbo agli altri viaggiatori». In qualsiasi paese civile significherebbe che tutti lo hanno già fatto prima che sia il capotreno a ricordarglielo; in Italia, significa che tra neppure 5 minuti inizierò a sentire un effetto-domino di suonerie una più insulsa e fastidiosa dell'altra sparate in mondovisione per riuscire a coprire il rumore ambiente del vagone sulle rotaie.

Mi guardo intorno con una certa curiosità: non sono mai salita su un Intercity Plus e non ho idea di quale tipo di fauna possa popolarlo. Mi immagino che ci siano i "vorrei ma non posso" degli EuroStar e i "potrei ma non voglio" dei Regionali, oltre a quelli

che, come me, non hanno trovato niente di meglio il 24 dicembre alle 7 di sera.

Non che sia questa gran tragedia dover viaggiare in Intercity Plus, ma avrei preferito almeno non prendere la coincidenza a Bologna, che mi costa 2 ore di sbattimento in più. Per fortuna mio fratello Giacomo si è offerto di venire a prendermi in stazione, anche se arriverò quasi alle 5 di domattina. Non avrei mai avuto il coraggio né di chiederglielo né di andare a casa a piedi da sola. Piuttosto sarei rimasta in stazione ad aspettare.

Scrivere queste 4 righe mi aiuterà a passare un po' il tempo. Poi, quando mi si sarà scaricata la batteria, m'inventerò qualcos'altro. Dubito che riuscirò a chiudere occhio: in treno, di notte, mi sono addormentata solo una volta, di ritorno da Barcellona, ed era da una settimana che non vedevo il letto. Di solito il movimento, l'affollamento e gli odori non mi conciliano granché il sonno. Anzi.

Curioso: l'uomo seduto esattamente davanti a me ha il mio stesso computer. E il mio stesso cellulare, adesso che ci faccio caso. Mi sembra piuttosto strano aver trovato una persona che ha un portatile e un telefonino identici ai miei su tutto un Intercity. Ad essere fatalisti, ci sarebbe di che divertirsi da qui a Bologna a fare congetture su quale arcano significato possa nascondere una simile analogia. Sarà la mia anima gemella? Sarà il mio alter ego? Ma poi: io mica sono fatalista. Chisseneffrega!

Oh, menomale, siamo già a Lodi. O il tempo è volato, o io ce ne ho messo più del solito a battere due pagine scarse.

Mi è venuta sete: l'aria condizionata sul collo mi sta seccando anche l'anima. Spero che ci sia il baracchino ambulante delle bibite e dei panini, su questo treno, visto che in stazione a Milano ho fatto tutto di corsa senza riuscire a prendere nè da bere nè da mangiare. Sono quasi le 8, e io di solito a quest'ora ceno.

2.

Credevo di svenire. Ho dovuto attraversare 7 vagoni prima di riuscire a trovare il tipo con il minibar. Stavo quasi per entrare a bere l'acqua di un bagno, dall'arsura che mi era salita addosso.

Qua mi sembra che sia tutto a posto: telefonino e portafoglio li avevo con me, il pc lo avevo disconnesso con la password e il cappotto è ancora nella stessa posizione sopra il borsone dei regali sul pianale portabagagli. Direi che non manca niente.

«Piacenza! Stazione di Piacenza!»

Ogni volta che transito da Piacenza non riesco a non pensare a quei 2 anni insieme a Paolo. Passavo più tempo in treno e ad aspettarlo in stazione di quanto ne passassi a casa mia. Viveva ancora con i suoi e non aveva intenzione di trasferirsi a Milano: «Finché non trovo un lavoro, di venire a vivere in quella cazzo di città per miliardari non se ne parla proprio. E poi voglio prima finire l'Università in pace: cercare casa è una rottura di coglioni e adesso ho cose più importanti a cui pensare, con la Laurea tra meno di un anno...». Sicché ci si vedeva la mattina in facoltà e poi un weekend io da lui a Piacenza e uno lui da me a Milano. Con buona pace dei nostri genitori, che già ci vedevano sposati e sistemati con 4 figli e un superattico in centro.

Paolo.

Uccazzo, che flash! È appena salito suo padre.

Non credo mi abbia visto, ho abbassato lo sguardo prima che potesse notarmi. E non ho capito dove si sia seduto: quando ho rialzato la testa, era sparito.

«Always // I wanna be with you // And make believe with you // And live in harmony
harmony // Oh love»

Questo è troppo.

È la stessa suoneria che tenevamo io e Paolo sul cellulare quando stavamo insieme. Ciò significa che insieme a suo padre è salito per forza anche lui: escludo che abbia passato una suoneria degli Erasure a quella sottospecie di generale fascista a cui sembrano un branco di froci anche gli U2 solo perché Bono ha gli occhiali rossi... Mi piacerebbe che andasse a dirglielo di persona, per vedere cosa succede.

Intanto mi sono persa in questi pensieri idioti e non sono riuscita a capire da quale direzione provenisse la musica. Non ho nemmeno sentito se poi qualcuno ha risposto o meno.

Che cogliona, cazzo. Paolo potrebbe essere sul mio stesso treno, nel mio stesso vagone, a due passi da me, e tutto quello che sono riuscita a formulare è una teoria sui froci e suo padre. Che cogliona.

Avrei quasi voglia di alzarmi e mettermi l'animo in pace.

Ma poi, anche se fosse come penso, cosa ci guadagno? L'ultima volta che ci siamo visti è stato per giurarci odio eterno e prometterci che ce la saremmo reciprocamente fatta pagare.

Era il 24 dicembre dell'anno scorso. Che coincidenza...

Parma. Non manca molto a Bologna, se non altro. Comincio a sentire una certa ansia claustrofobica, e non mi era mai successo prima. Sarà l'aria condizionata di questa merda di Intercity Plus che mi toglie l'ossigeno. Quando viaggio sui Regionali e sugli Espressi è già tanto se non passano i pinguini a controllare i biglietti, ma almeno si respira.

Ommerda! Ma il biglietto di un Intercity Plus va obliterato o no prima di partire?

Io non l'ho fatto. Anzi, troppo convinta che funzionasse come negli EuroStar non mi sono nemmeno posta il problema. Ma adesso il dubbio mi viene: supponiamo che io effettuassi all'ultimo momento un cambio di treno alle biglietterie automatiche: il mio

posto si libera solo virtualmente, e nessuno mi ritira il vecchio biglietto, il che significa che mi farei un viaggio gratis in modo completamente...

Dio, ma che cazzo c'entra? Sto sbarellando.

«Always // I wanna be with you // And make believe with you // And live in harmony
harmony // Oh love»

Di nuovo quella suoneria.

Stavolta l'ho sentita bene: proviene dai posti davanti a me.

«Ore otto e ventuno, amore, felice di risentirti»

Non può essere vero. È lo stesso modo con cui Paolo rispondeva al telefono quando lo chiamavo io. Come si permette di usare la suoneria e le frasi dolci che usava con me con la prima sguattera che gli si è attaccata addosso?

Devo stare calma. Reggio Emilia, ancora mezz'ora.

Il tipo davanti a me mi sta fissando cercando di trattenere le risate. Scommetto che penserà che sono pazza. Ma non m'interessa: ho bisogno di sapere se Paolo è o no su questo treno.

Forse è il caso che intanto mi alzi e vada in bagno a sciacquarmi la faccia prima di prendere qualunque decisione in merito. E spero che almeno al cesso ci sia il finestrino apribile, perché ho assolutamente bisogno di inalare aria fresca.

Che angoscia...

3.

L'ho vista alzarsi e andare verso il bagno come se avesse paura di qualcosa, ma non ho capito di cosa. In realtà mi è sembrato che avesse paura di qualsiasi cosa sin da quando è salita sul treno e si è accorta che lei ed io avevamo lo stesso portatile e lo stesso cellulare, come se in tutto il mondo non potesse esistere un'altra persona oltre a lei a possedere un LG Chocolate e un Fujitsu Siemens.

Non mi sembrano dettagli così esclusivi e inusuali, dopotutto.

Siccome temevo che si sentisse male, l'ho seguita con lo sguardo mentre percorreva il corridoio del vagone con un'andatura molle e ciondolante. Strano che non sia andata nel bagno più vicino: sta appena 2 file di sedili dietro di me, mentre quello in fondo è chiuso da quando siamo partiti da Milano con il cartello "Bagno temporaneamente inagibile / Ci scusiamo per il disagio" affisso sulla porta. Forse non lo ha notato, anche se gli è passata davanti quando è salita.

Ho continuato a seguirla mentre passava nell'altro vagone, poi si è infilata in bagno e per qualche minuto l'ho persa.

Quando è uscita sembrava un cadavere, completamente diversa dalla ragazza che mi si era seduta davanti all'inizio. Si è fermata una decina di secondi nell'interstizio tra i due vagoni per respirare aria, poi è rientrata nel nostro e si è appoggiata al portello d'ingresso dal quale l'avevo vista salire.

Quello di fronte a lei era rotto. Con l'immane cartello che segnalava "Porta guasta / Ci scusiamo per il disagio", molto simile a quello affisso fuori dal bagno.

Pensavo che fosse guasto perché era bloccato.

Mi sbagliavo: era guasto perché era sballato e non si chiudeva perfettamente.

Mentre il treno viaggiava a tutta velocità verso la stazione di Modena, quel portello si

è aperto e lei, d'istinto, ha provato ad avvicinarsi per richiuderla.

Ma era completamente priva di forze, ed è stata risucchiata fuori nel momento stesso in cui passava, sul binario a fianco e in direzione opposta, un EuroStar.

Una coincidenza assurda.

Un rumore sordo, innaturale. Molto più spaventoso di quelli che si sentono al cinema.

Il sangue è schizzato ovunque, un pezzo del suo braccio dopo l'impatto è rimbalzato contro la portiera opposta e una scia di brandelli di carne si è stampata sui finestrini.

Si chiamava Giorgia e aveva 24 anni, l'ho scoperto navigando sul suo computer. Era così soprapensiero che non aveva nemmeno messo la password, quando si è alzata per andare in bagno.

Non ho toccato niente, tra i suoi file. Ci penserà la Polizia.

Ho soltanto copiato sulla mia chiave usb il file di questo racconto, che stava scrivendo mentre la osservavo e m'immaginavo che fosse una lettera per Babbo Natale.

Non il resoconto del suo ultimo viaggio.

Una lettera per Babbo Natale.

Che se il portello di questo vagone non fosse stato rotto, avrebbe potuto consegnargli più tardi, allo scoccare della Mezzanotte, sull'Espresso diretto verso Salerno. A casa sua.

fine